

Clima ed energia, in campo Rockefeller

di **Nicola Saldutti**
e **Fabio Savelli**

ROMA Il ruolo degli Stati resta naturalmente di primo piano, ma il successo della lotta al cambiamento climatico passa anche attraverso il coinvolgimento della società civile. Ed è per questo che oggi potrebbe essere annunciato il coinvolgimento delle principali fondazioni filantropiche mondiali, in una sorta di maxi-alleanza. Un piano ambizioso che verrà svelato dal ministro Roberto Cingolani, ha annunciato il premier: «Dobbiamo far lavorare insieme il settore pubblico e quello pri-

vato».

Perché il multilateralismo è la cifra dell'azione di governo anche (e soprattutto) per contrastare l'emergenza climatica. «Dobbiamo rafforzare i nostri sforzi nel campo dei finanziamenti per il clima. L'Italia ha triplicato il suo contributo, arrivando a 7 miliardi nei prossimi cinque anni, per aiutare i Paesi vulnerabili», ha anticipato Mario Draghi. Ieri in conferenza stampa a Glasgow nell'ambito di Cop26 delle Nazioni Unite, Cingolani ritiene ineludibile un possi-

mo passaggio-chiave. Cioè quello di individuare meglio il perimetro di quelli che sono (o non sono) investimenti verdi: «Aspettiamo la tassonomia Ue», ha segnalato riferendosi all'entrata in vigore prevista per il 31 dicembre.

È un concetto che sta ad indicare l'auspicabile chiarezza nel delineare quali caratteristiche devono avere le risorse finanziarie spese davvero per contrastare l'emergenza climatica. Ogni agenzia di rating ESG, ogni gestore finanziario, ogni fondo di investimento ha finora una propria definizione. Applica i propri criteri e la propria metodologia nella selezione del portafoglio di imprese sostenibili. Criteri validi e metodologie rigorose, ma non universali e, quindi, non direttamente comparabili con altre offerte. Per questo la Commissione da circa quattro anni sta lavorando ad una definizione univoca. A quasi trent'anni dalla prima Conferenza sul clima siamo forse davanti a un cambio di passo promesso per contrastare l'emergenza climatica. Gli sherpa sono al lavoro per definire gli ultimi dettagli. Una delle strade — che vede schierati in prima fila gli Stati — è

quello dei coinvolgimento di altri soggetti come le grandi fondazioni filantropiche. Proprio oggi su questo fronte è atteso un possibile annuncio. Si parla di un'alleanza globale per raggiungere gli obiettivi di riduzione delle emissioni. Circolano alcuni nomi, come la fondazione Rockefeller, ma è probabile che venga coinvolta anche quella riconducibile a Bill e Melinda Gates. È evidente l'urgenza del tema diventato ormai dominante nell'agenda politica di tutti i Paesi. L'ultima valutazione scientifica dell'IPCC — il gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico — ha indicato che il pianeta si riscalderebbe di 1,5 gradi nei prossimi due decenni. Si tratta del limite prefissato per il riscaldamento secondo l'accordo di Parigi di sei anni fa che stiamo già superando. Il segretario generale dell'Onu, António Guterres, ha strigliato di recente i Paesi membri a mettere in cima agli interventi l'urgenza che questo parere scientifico porta con sé: «Deve suonare una campana a morto per il carbone e i combustibili fossili prima che distruggano il nostro pianeta».

Il perimetro ruoterà attorno

alla Global Energy Alliance per la sostenibilità, l'associazione nata di recente che mette insieme alcuni leader della catena del valore dell'energia rinnovabile. È inevitabile però che occorrerà aiutare principalmente i Paesi in via di sviluppo — oltre che convincere i grandi energivori come India e Cina — a impegnarsi per ridurre l'impronta di carbonio. In politica estera, come in una nuova politica energetica che aiuti però finanziariamente i Paesi emergenti che hanno meno risorse e minori tecnologie per ridurre le emissioni delle centrali a carbone per la produzione di energia elettrica. Il G20 ha appena annunciato 45 miliardi di dollari — in una sorta di tesoretto chiamato «Diritti Speciali di Prelievo» — a sostegno dei Paesi più vulnerabili, con l'obiettivo di raggiungere cento a livello globale. L'Italia contribuisce a questo impegno con 4 miliardi, pari al 20% della propria allocazione. Sull'economia circolare già recitiamo un ruolo da protagonisti, come segnala **Ermete Realacci**, presidente della Commissione Ambiente e numero uno di **Symbola**: «Siamo leader in Europa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

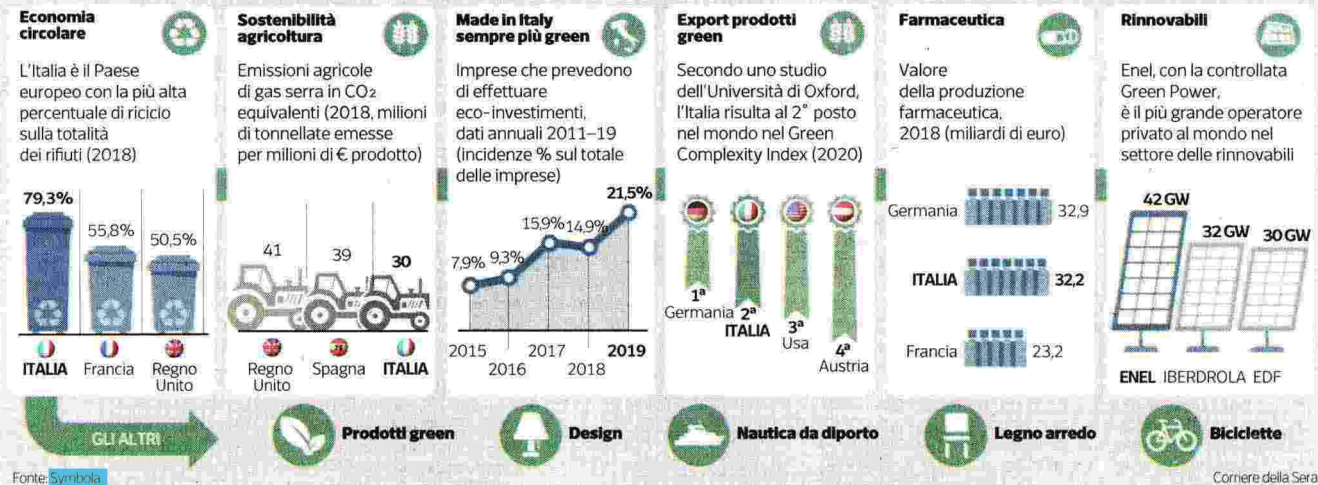
Primo piano  Il vertice di Glasgow

IL GOVERNO

Fondo del G20, da Roma 7 miliardi per i Paesi poveri
Il ministro Cingolani: decisiva la tassonomia verde



I primati dell'Italia nella green economy



Iniziativa dell'Italia, atteso per oggi l'annuncio di un'alleanza tra le fondazioni. **Realacci:** possiamo essere leader

Le parole

TASSONOMIA VERDE

La tassonomia verde è una classificazione dell'Ue sulle attività economiche eco-compatibili, vale a dire che possono essere considerate sostenibili dal punto di vista ambientale. La Commissione adotterà, a partire dal 2022, una serie di atti delegati per definire i criteri tecnici in base ai quali le attività economiche possono contribuire agli obiettivi ambientali e climatici della tassonomia. Una piattaforma sulla Finanza sostenibile definirà gli investimenti «green».

© RIPRODUZIONE RISERVATA